

Gazzetta del Sud 16 Marzo 2022

Associazione e intestazione fittizia. Nuovo processo anche per Nicolò

Tra gli annullamenti (con rinvio) eccellenti disposti dalla Corte Suprema di Cassazione inerenti il processo “Gotha” c'è anche quello dell'imprenditore Antonino Nicolò, tra i principali imputati del filone d'inchiesta “Sistema Reggio”. Nicolò è stato condannato in primo grado alla pena di 18 anni di reclusione, ridotta in Appello a 13 anni e 10 mesi, e rinviata ad un nuovo processo dai Giudici Supremi della quinta sezione. L'annullamento della sentenza d'appello riguarda i reati di associazione mafiosa e di intestazione fittizia dell'attività “Villa Arangea” e come evidenziano i difensori, avvocati Giovanna Beatrice Araniti e Giovanni Aricò, «segue i due precedenti annullamenti in sede cautelare, con due distinte valutazioni della Prima e della stessa Quinta Sezione penale, sulla base dello stesso materiale probatorio, avente ad oggetto lo spaccato degli anni 2014/2016 e la vicenda dell'acquisto e della vendita del bar Malavenda».

La difesa ha sottolineato «sin dall'incipit del procedimento che, nonostante il tentativo di dipingerla come questione di geo-mafia, Nicolò rivestisse nella stessa, in maniera surreale e contraddittoria, anche il ruolo di vittima (essendo anche parte offesa nel medesimo procedimento), sottolineando quelle sette anomalie che hanno portato la Suprema Corte già in fase cautelare a ritenere la sussistenza di note fortemente distoniche rispetto all'ipotesi accusatoria circa una sua perdurante partecipazione al sodalizio mafioso per il quale in passato aveva riportato condanna». La difesa ha ribadito che «la sentenza cassata ripeteva sul piano motivazionale le stesse argomentazioni che la stessa Corte di legittimità aveva ritenuto illogiche e contraddittorie: a partire dalla mancata reazione mafiosa, dinanzi agli affronti subiti, essendosi egli stesso determinato a vendere la neo-acquistata attività, con perdita economica, anziché reagire come avrebbe fatto il presunto capo di un sodalizio; o all'ulteriore illogicità, sottolineata dai due precedenti annullamenti, per cui appariva incomprensibile che se Nicolò avesse potuto effettivamente trovare la soluzione indicata in sentenza, ossia risolvere il tutto attraverso una mediazione di ‘ndrangheta, la ragione per cui non l'avesse fatto per sé stesso e non già per Nucera, al quale l'attività era stata ceduta, con grave perdita economica per l'investimento effettuato». Gli avvocati Giovanna Beatrice Araniti e Giovanni Aricò hanno anche sottolineato come «non si fosse dato rilievo all'ultima delle tante assoluzioni documentate del Nicolò, fra cui la sentenza Mandamento per il quale è stato dichiarato il bis in idem proprio per la mancanza di dati successivi, significativi, fino al 2013, della protrazione della condotta associativa, con individuazione degli indici sintomatici della c.d. “esteriorizzazione” concreta del ruolo che si assume essere stato rivestito dall'accusato».

Stesse considerazioni accolte, per l'ennesima volta, dalla Corte Suprema che ha annullato la sentenza anche per Antonino Nicolò.

Prescritto il reato per il figlio Alessandro

Piena soddisfazione sulla decisione della Cassazione è stata espressa dalla difesa di Antonino Nicolò, gli avvocati Giovanna Beatrice Araniti e Giovanni Aricò. L'annullamento ha riguardato oltre all'ipotesi di reato principale - l'associazione mafiosa - anche l'intestazione fittizia del bar “Villa Arangea”, reato per il quale la Corte Suprema di Cassazione anche a carico del coimputato, e figlio, Alessandro Nicolò (difeso dagli avvocati Giovanna Beatrice Araniti e Francesco Calabrese), ha disposto l'annullamento senza rinvio per intervenuta prescrizione. Nello specifico il dispositivo della sentenza “Gotha” indica otto condanne annullate con rinvio, cinque imputati che escono dal processo, quattro i ricorsi ritenuti «inammissibili» e condanne confermate.